

Cecilio Apóstol¹

A RIZAL²

(versione italiana dal castigliano di Lido Pacciardi)

- I Eroe immortal, titano leggendario
risorgi dall'abisso dell'ossario
dove posi nel sonno della gloria!
Il cor s'infiamma al tuo ricordo e t'ama,
e dall'oscura eternità ti chiama
per cingere di fior la tua memoria.
- II È l'ora questa, il giorno funerario,
in cui il crudel tiranno sanguinario
ti condannò nell'ultimo tormento,
come se infranto, il cànopo, di terra,
l'anima che quell'anfora rinserra
uscir potesse a seminare il vento.
- III Quanto dobbiamo a te! Sul tuo calvario
brillava ieri l'astro solitario
che illuminava i campi di battaglia,
gemma del cielo, dolce apparizione,
che ai martiri portò consolazione,
forza agli eroi, paura alla canaglia.
- IV Chi non sentì gli acuti suoi dolori
rileggendo le pagine e gli ardori
in cui la patria esecrazion si versa?
Nel libro tuo, tra un riso ed un lamento,
vibra incarnato, nell'acuto accento,
il sibilo infuocato della sferza.
- V Forse perché in esilio volontario
già giudicavi il sogno temerario
dell'affrancar la nostra razza oppressa;
guardala adesso: vergine arrogante,
che con l'augusta libertà, tua amante,
in un fraterno amplesso s'è concessa.

¹ Poeta filippino, 1877-1938.

² La poesia è costituita da 7 sestine di endecasillabi, con schema metrico AABCCB. È dedicata all'eroe nazionale filippino José Rizal (1861-1896), nella ricorrenza di due anni dalla sua morte.

- VI Cadesti come frutto già maturo,
 ma con te cadde il seme nascituro.
 Già è pianta vigorosa. Ancor germoglia
 nel solco del sentier da te tracciato,
 e libero, il fratello, addormentato,
 all'ombra sua riposa senza doglia.
- VII Dormi nel nulla eterno, anima amata,
 redentor d'una patria schiavizzata!
 Non pianti, della tomba nel mistero,
 rechi dello spagnolo la vittoria,
 che se una palla t'innalzò alla gloria
 l'idee tue distrussero un impero.